

CLXXIII SEDUTA**GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 1951****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Sotgiu Girolamo all'Assessore al lavoro e previdenza sociale:

«per sapere in quale modo intende appoggiare le richieste dei duemila lavoratori disoccupati di Alghero, avanzate in un ordine del giorno presentato al Sindaco della città: 1) il sollecito appalto dei lavori della strada Alghero - Buonassai, per la quale sono stati stanziati 200 milioni; 2) la consegna da parte del Genio Civile di Sassari dei lavori per la costruzione di tre case popolari aggiudicati all'impresa Minervino Visconti nell'agosto scorso; 3) l'appalto dei lavori per la costruzione dell'acquedotto sussidiario per l'importo di L. 24.500.000; 4) l'appalto del secondo lotto dei lavori per la costruzione del nuovo caseggiato scuole elementari; 5) la ripresa ed ultimazione dei seguenti lavori: a) costruzione della casa impiegati comunali; b) costruzione muraglione lungomare Cavallino Bianco - Villa S. Elia; c) sistemazione e pavimentazione della passeggiata lungo i pubblici giardini; d) sistemazione prolungamento di via Vittorio Veneto; 6) la immediata apertura del cantiere di lavoro per la strada Alghero - Putifigari e dei tre cantieri di rimboschimento già approvati. La

presente interrogazione ha carattere di urgenza». (371)

DERIU, *Assessore al lavoro e previdenza sociale*, precisa che il numero massimo di disoccupati registrato agli Uffici di collocamento del Comune di Alghero, è stato di 1600 e che nei mesi di ottobre, novembre e dicembre ha variato tra gli 800 e i 1034 e non ha mai raggiunto il numero di 2.000 denunciato da Sotgiu. Afferma che l'Amministrazione regionale, e l'Assessorato del lavoro in modo particolare, non hanno trascurato di considerare con la massima attenzione tale situazione.

E' stato infatti concesso al Comune di Alghero un cantiere di lavoro regionale per un importo complessivo di 6.500.000 lire, pari all'occupazione di 70 operai per una durata complessiva di circa 35.000 giornate lavorative. Altro cantiere è previsto per il 1951.

Per quanto riguarda i lavori indicati dalla interrogazione, osserva che quelli per la costruzione dell'acquedotto sussidiario, della casa impiegati comunali, del muraglione lungomare Cavallino Bianco - Villa S. Elia, per la sistemazione e pavimentazione della passeggiata lungo i giardini pubblici e per la sistemazione del prolungamento di via Vittorio Veneto, sono di esclusiva competenza comunale, e che, pertanto, ogni determinazione in merito è subordinata alle reali condizioni del bilancio del Comune.

La strada Alghero - Buonassai è invece compresa nei piani di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, presso cui la Regione è intervenuta segnalando l'urgenza delle opere

proposte ed ottenendo per alcune di esse l'immediato finanziamento.

Il secondo lotto dei lavori per la costruzione del nuovo caseggiato scolastico non risulta finanziato, ma sarà incluso nel programma regionale del 1951.

La consegna dei lavori per la costruzione di tre case popolari all'impresa Minervino Visconti è già avvenuta un mese fa, e pertanto le tre case in questione sono in costruzione.

Per quanto riguarda il sesto punto dell'interrogazione, mentre non risulta l'approvazione di tre cantieri di rimboschimento per Alghero, è ormai compiuta l'apertura del cantiere di lavoro concesso dallo Stato per la strada Alghero - Putifigari e del cantiere di rimboschimento in zona Lazzaretto con l'occupazione di 70 operai per 76 giorni pure concesso nella riunione del 30 novembre della commissione centrale per il collocamento.

SOTGIU GIROLAMO si dichiara insoddisfatto della risposta perchè da quando è stata presentata l'interrogazione ad oggi la situazione di Alghero non ha subito alcun miglioramento. Dichiarò inoltre di non concordare con le cifre esposte dall'Assessore, attinte all'Ufficio del lavoro, poichè tali cifre non corrispondono alla realtà.

L'oratore afferma che nella cifra citata dall'Assessore non sono compresi i pescatori disoccupati, ed è per tale motivo che le cifre non concordano. Comunque, basta andare ad Alghero e fare un controllo superficiale per rendersi conto che il numero dei disoccupati è di gran lunga superiore ai duemila.

L'oratore lamenta che l'Assessore non sia intervenuto fattivamente nella risoluzione dei problemi di Alghero, ma si sia invece limitato a dare una risposta di carattere burocratico.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Colia all'Assessore al lavoro e previdenza sociale:

«per conoscere se intende svolgere un'azione presso i vari complessi industriali e commerciali isolani affinché vengano incontro alla tragica situazione economica in cui verranno a trovarsi i loro pensionati nella prossima stagione invernale». (374)

DERIU, *Assessore al lavoro e previdenza sociale*, assicura l'interrogante che la situa-

zione dei pensionati della Previdenza sociale è nota all'Assessorato del lavoro, che ne ha fatto oggetto di studio anche in sede di esame degli aspetti particolari del problema sociale sardo.

Se pure, in via di principio, non possa pretendersi che al normale onere contributivo, stabilito per legge a carico dei datori di lavoro per le assicurazioni sociali dei lavoratori dipendenti, debba aggiungersi il carico di integrazioni di pensione richieste alle stesse imprese, l'Assessorato non mancherà di raccomandare di caso in caso, alle imprese interessate, l'opportunità di contribuire, oltre alle normali elargizioni benefiche, anche con questa forma di assistenza a favore dei lavoratori pensionati.

A tale scopo l'Assessorato, vista la gravità e l'estensione di tale fenomeno, ha allo studio un disegno di legge inteso ad alleviare le condizioni di disagio economico e morale in cui versano molti lavoratori che, pure avendo raggiunto i limiti di età, si trovano sprovvisti di pensione.

COLIA si dichiara completamente insoddisfatto della risposta.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Ledda all'Assessore al lavoro e previdenza sociale:

«per sapere: 1) se è a conoscenza che le raccoglitrice di olive, in lotta nelle tre province dell'Isola per rivendicare i diritti più elementari di vita, prestano la loro opera con salari di fame e senza una sia pur minima garanzia sui diritti previdenziali stabiliti dalle leggi della Repubblica per i lavoratori dell'agricoltura; 2) se, pertanto, non intenda prendere l'iniziativa di indire, prima delle feste natalizie, una riunione regionale degli organismi sindacali interessati con l'intento di ottenere per le medesime un integrativo che garantisca loro un minimo salariale e ribadisca il principio del diritto della categoria all'iscrizione obbligatoria agli elenchi anagrafici». (376)

DERIU, *Assessore al lavoro e previdenza sociale*, ricorda che il 14 novembre scorso, in una riunione che una rappresentanza delle raccoglitrice di olive, accompagnata dal consigliere Torrente, tenne presso l'Assessorato del lavoro, venne esaminata la situazione della

categoria nei riflessi salariali e previdenziali, con particolare riguardo alla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

A sensi della legge 26 agosto 1950, numero 860, nelle zone dove il lavoro agricolo si svolge con mano d'opera femminile l'Ispettorato del lavoro promuove l'istituzione della camera di allattamento e di asili nido, al cui funzionamento hanno l'obbligo di contribuire i datori di lavoro della zona.

Le raccoglitrice di olive hanno diritto alla iscrizione negli elenchi anagrafici per il numero di giornate lavorative in conto terzi.

Si è appresa successivamente l'intervenuta stipulazione di tabelle salariali per le raccoglitrice d'olive sulla base di minimi-ora, distinti per età e stato di famiglia, mentre per il lavoro a cottimo si sono riservate dirette pattuizioni tra i datori di lavoro e le lavoratrici interessate.

L'oratore ritiene che, trattandosi di lavoro che per la sua stessa specialità e per costante consuetudine è stato retribuito a cottimo, sia preferibile la fissazione di apposite tariffe di cottimo pieno riferite a condizioni di lavoro normali, mentre le tangenti a tempo potranno valere ai fini del ragguaglio dei contributi. Il congegno della tabella salariale, come risulta dalla regolamentazione per la provincia di Cagliari, non risponde ai requisiti di certezza e di pratica applicazione che devono sempre presiedere alla formazione di norme contrattuali in materia di lavoro. L'Assessorato si riserva pertanto di promuovere un riesame del congegno salariale in vista del perfezionamento e della estensione alle altre province dell'Isola.

LEDDA si dichiara insoddisfatto della risposta. Afferma che le organizzazioni sindacali non sono mai riuscite a mettersi in contatto con l'Assessore per esaminare il problema e risolverlo nel modo migliore.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Ledda all'Assessore al lavoro e previdenza sociale:

«per sapere: 1) se è a conoscenza che molti datori di lavoro in Sardegna non intendono riconoscere alla categoria degli edili e affini la validità del nuovo contratto nazionale; 2) se, pertanto, non ritenga opportuno indire, prima di Natale, una riunione regionale degli organismi sindacali interessati, con

l'intento di stipulare per la categoria in parola l'integrativo per cui gli edili ed affini sono in agitazione da alcuni mesi». (378)

DERIU, *Assessore al lavoro e previdenza sociale*, dichiara che la situazione contrattuale della categoria degli edili è regolata dal contratto collettivo nazionale del 1.º dicembre 1946 e, per la parte salariale, solo in provincia di Cagliari da un accordo integrativo.

In provincia di Sassari, pur non essendosi ancora provveduto alla regolamentazione salariale, l'Ufficio del lavoro non è stato interessato dalle organizzazioni sindacali competenti per controversie collettive riferentisi a detto settore, per cui si può ritenere che la categoria non sia scontenta dell'attuale trattamento salariale di fatto.

In provincia di Nuoro le organizzazioni dei lavoratori hanno chiesto all'organizzazione industriale che si addivenisse alla stipulazione dell'accordo integrativo e quest'ultima non ha aderito alla richiesta.

In provincia di Cagliari, l'Associazione degli industriali, invitata dall'Ufficio regionale del lavoro ad addivenire alla stipulazione dell'accordo provinciale integrativo per gli operai addetti all'industria edilizia, non vi ha aderito, dichiarando che nè l'Associazione, nè la locale sezione dei costruttori edili hanno partecipato alle trattative nè hanno conferito mandato alcuno per la stipulazione del contratto nazionale.

Pregata successivamente di desistere da tale rifiuto (che sembra ingiustificato dal momento che — essendo stato il predetto contratto nazionale stipulato con l'assistenza della Confindustria — esso dovrebbe ritenersi vincolante per tutte le aziende edili, siano esse iscritte o meno alla competente federazione nazionale di categoria), l'Associazione di Cagliari ha ancora rifiutato di trattare.

In tale situazione, l'Ufficio regionale del lavoro ha ritenuto opportuno interessare al caso il Ministero del lavoro, dal quale è attesa la risposta.

Concludendo, l'oratore dichiara che per motivi di opportunità l'Assessorato del lavoro attende il parere del Ministero del lavoro prima di intraprendere una propria azione intesa a promuovere la regolamentazione collettiva su base regionale.

LEDDA si dichiara insoddisfatto. Afferma che il nuovo contratto nazionale di lavoro prevede un aumento del trenta per cento sulla gratifica natalizia, sull'indennità spettante ai lavoratori e sul salario festivo. L'Assessore dovrebbe intervenire anche in questo settore per constatare il disordine che lo governa e per studiare le soluzioni del caso.

Discussione di mozione.

Mozione Pazzaglia - Pinna - Senes concernente le limitazioni poste dal Governo all'attività di un partito legalmente rappresentato nel Consiglio regionale.

«Il Consiglio regionale della Sardegna, premesso che la funzione rappresentativa di un membro di una Assemblea legislativa, sia pure regionale, non si esaurisce nella partecipazione ai lavori interni dell'Assemblea stessa, ma si estende anche all'azione determinante sancita dall'articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana, e che pertanto le limitazioni arbitrariamente poste ad un partito nell'esercizio di tale azione comportano analoga menomazione verso tutti i suoi membri e particolarmente verso coloro che, essendo investiti di pubblica funzione legislativa e rappresentativa, debbono rispondere verso gli elettori delle loro azioni; considerato che gli impedimenti onnisti dal Governo allo svolgimento delle riunioni di un partito legalmente rappresentato in questo Consiglio regionale pongono i consiglieri del partito stesso nell'impossibilità di esplicare in pieno la loro funzione rappresentativa: denuncia alla pubblica opinione il mancato rispetto dei diritti costituzionali proprio da parte delle Autorità governative che dovrebbero invece esserne le imparziali tutrici: protesta contro tale arbitrio del potere esecutivo: invita il proprio Presidente a rendersi interprete della protesta presso il Rappresentante del Governo in Sardegna».

PAZZAGLIA illustra la mozione. Dichiarava averla presentata non perchè ritenga che il Consiglio regionale abbia la competenza di reprimere gli abusi del Governo, ma perchè, come qualunque altra libera assemblea politica, legislativa o amministrativa, il Consiglio ha il dovere in primo luogo di tutelare i suoi componenti quando vengono sottoposti ad arbitrarie limitazioni delle libertà politiche,

ed in secondo luogo di protestare ed insorgere ogniquale volta le autorità violino e minaccino le libertà garantite dall'ordinamento attuale dello Stato.

L'oratore afferma che è ancora viva l'impressione suscitata dai provvedimenti adottati dal Governo, in dispregio delle vigenti leggi, per arrestare l'attività di un partito politico soltanto perchè tale partito non era di gradimento del Ministro agli interni. L'oratore lamenta che un governo, che ama chiamarsi democratico, abbia apertamente violato i principi di democrazia sanciti dalla Costituzione.

E' chiaro che l'azione svolta da una organizzazione politica corrisponde alle direttive emanate da un congresso, ed è altrettanto chiaro che, se un partito non può riunirsi in congresso, non può neppure deliberare la sua linea di condotta, e, pertanto, i militanti e soprattutto coloro che sono investiti di pubbliche funzioni amministrative e legislative si troveranno in stato di carenza rispetto a quanto prevede la Costituzione.

L'oratore prosegue affermando che il Ministro agli interni si attendeva evidentemente una reazione violenta al provvedimento; invece la reazione è stata contenuta entro i limiti della legalità. Il Movimento Sociale Italiano ha così dimostrato che la legalità, il diritto e la giustizia erano dalla sua parte, mentre dall'altra parte c'erano la faziosità e l'intolleranza.

Il Ministro agli interni ha impedito lo svolgimento normale del Congresso del M.S.I. perchè la Magistratura si era pronunciata favorevolmente su una denuncia presentata contro il movimento. Il Ministro, che si attendeva una condanna di tale partito, ha reagito ed ha dimostrato che il Governo può agire anche contro la Magistratura. Il Ministro degli interni, dono il giudizio della Magistratura, anzichè abolire le restrizioni che aveva posto, le ha inasprite, giungendo perfino a predisporre una legge liberticida con la quale si voleva ottenere lo scioglimento del M. S. I. In tale disegno di legge si prevedeva la sospensione dell'attività del partito solo che a suo carico pendesse una denuncia di fronte alla Magistratura. Sarebbero bastati, pertanto, pochi agenti provocatori per dare al Governo il pretesto necessario per determinare lo scioglimento del partito. Il pericolo che tale disegno di legge conteneva era di una tale evi-

denza che il Senato non ha potuto fare a meno di dare uno smacco al Ministro, e se questi avesse avuto un po' di dignità, avrebbe rassegnato immediatamente le dimissioni.

Tutti i settori dell'opposizione hanno dimostrato in Senato che il disegno di legge era ingiustificato e arbitrario.

L'oratore denuncia il fatto che quando le autorità locali hanno autorizzato una manifestazione del M. S. I., è intervenuto il Governo per impedire che tale manifestazione avesse luogo. E' pertanto chiaro che quando un'autorità locale, cosciente e responsabile, si troverà, in seguito, in analoghe circostanze, prenderà come regola l'arbitrio imposto dal Ministro.

L'oratore lamenta anche l'azione dittatoriale del Ministro agli interni e di quello alla difesa che continuano, da oltre un anno, a commettere arbitrii su arbitrii senza che nessuno intervenga a porre un freno alla loro azione. E non è soltanto l'azione dei due Ministri a destare preoccupazioni, ma tutta l'azione del Governo.

La libertà di stampa non viene soffocata con leggi o con decreti, ma con il progressivo assorbimento di tutti i complessi editoriali e con l'ostracismo ai giornalisti indipendenti che si permettono di criticare il Governo. Inoltre, tale azione si esplica attraverso i programmi radiofonici, le proiezioni di documentari cinematografici, e così via. Ma la prova che, secondo Pazzaglia, il Governo non ha il potere di sospendere l'attività di un partito, è nel fatto che il Ministro Scelba abbia dovuto presentare al Senato un disegno di legge a tale scopo. Il Senato, per fortuna, ha confermato che il Governo non ha il diritto di sciogliere nessun partito ed ha negato l'urgenza al disegno di legge.

Da un anno il Governo non fa altro che limitare sempre più l'attività dei partiti con atti arbitrari. Secondo l'oratore, neppure i democristiani dovrebbero appoggiare l'azione dei loro dirigenti. L'allarme suscitato dall'atteggiamento del Governo è giustificato anche per l'esperienza dei fatti accaduti nel 1925, la cui responsabilità ricade anche sull'opposizione, la quale non seppe contenere l'azione del governo fascista. L'errore di allora — errore che l'opposizione ha riconosciuto — non sembra sia presente nella mente del Governo attuale, il quale, nel proporsi di fare del M. S. I. il capro espiatorio o il trampolino per raggiungere altre mete, ne

ha fatto invece il simbolo della difesa della libertà.

Al Consiglio i presentatori della mozione chiedono una dignitosa protesta, in quanto la difesa delle libertà democratiche deve essere cara a tutti, poichè quando si prende la china dell'antidemocrazia non si sa dove si può giungere. Il Governo sarà comunque responsabile di quanto potrà accadere in Italia se non si cambierà sistema. (*Consensi a destra*).

MORGANA esordisce lamentando che, dopo uno dei presentatori della mozione, non abbia preso la parola un oratore della maggioranza. Tuttavia, non ha niente in contrario ad esprimere il pensiero del suo Gruppo sulla mozione, che involge indubbiamente una questione di principio che non può essere passata sotto silenzio. Tale questione di principio si riassume nel sistematico abuso dei poteri del Governo in materia di polizia, con riferimento, soprattutto, alle libertà civili e politiche dei cittadini.

E' un problema che non può lasciare indifferenti i Gruppi di sinistra, poichè, nonostante tutte le affermazioni, l'opposizione delle minoranze è stata e vuol rimanere costituzionale. Anche quando l'azione delle sinistre poteva apparire illegale, era sostanzialmente costituzionale, come, per esempio, la occupazione delle terre. In tali circostanze, tuttavia, gli uomini del M. S. I. si sono schierati sempre contro le sinistre.

SENES afferma che gli uomini del M. S. I. firmarono un ordine del giorno in proposito assieme alle sinistre.

MORGANA replica che i dirigenti fascisti organizzarono la polizia contro le masse dei contadini che andavano ad occupare le terre incolte.

L'oratore dichiara che l'azione contro i contadini non è stata intrapresa dal Gruppo consiliare missino, o dai consiglieri regionali missini, ma dal loro partito, che rappresenta una ideologia contraria a quella che anima le sinistre e che si sostanzia nella difesa della Costituzione repubblicana: difesa integrale, che non si limita alla richiesta dell'applicazione degli articoli 48 e 49, ma anche, per esempio, dell'articolo 12 delle norme transitorie, che stabilisce il divieto di riorganizzare, sotto qualunque forma, il partito fascista. E'

un principio che le sinistre hanno affermato sempre e del quale hanno chiesto l'applicazione con lo scioglimento del M. S. I.

L'oratore prosegue dichiarando che, quando Pazzaglia parlava del metodo di fagocitare la stampa, ovvero quando denunciava l'asservimento totale della radio al partito di Governo, aveva l'impressione di assistere a una baruffa in famiglia. Le sinistre non possono dimenticare che quel che oggi è la Democrazia Cristiana ieri era il partito fascista...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, interrompe rilevando che in periodo fascista i giornali d'opposizione non potevano essere pubblicati e diffusi.

MORGANA replica che, nonostante tutto, venivano pubblicati ugualmente.

Prosegue affermando che in passato la borghesia aveva trovato nel fascismo uno strumento di lotta contro il movimento operaio, come oggi, pur essendo la situazione totalmente diversa, ha trovato tale strumento nella Democrazia Cristiana. Ma domani, se la borghesia, che controlla la politica italiana come quella di gran parte del mondo, non si ritirerà abbastanza tutelata dalla Democrazia Cristiana, richiamerà sotto le sue bandiere i vecchi difensori e li riarmerà contro il popolo.

Non vi ha dubbio che la Democrazia Cristiana stia per trasformare in regime il suo governo. E' infatti dimostrato dall'esperienza che si scivola verso una situazione di regime non solo quando si commettono arbitrii e si controllano la stampa e la radio, ma soprattutto quando si obbliga il funzionario che dovrebbe garantire il rispetto della Costituzione per tutti i cittadini, a fare il giuoco del partito al governo. (*Consensi a sinistra*).

CERIONI ritiene che ogni problema debba essere trattato in Consiglio senza passione di parte, con uno sforzo di massima obbiettività anche nel giudizio che deve darsi sulla maggioranza o sulla minoranza e, nel caso in discussione, sull'opposizione di destra, dalla quale la maggioranza è divisa da questioni di principio, ma non dall'amor di Patria.

L'oratore precisa di esser certo che nelle autorità massime dello Stato non vi è mai stato il desiderio di limitare la libertà costituzionale. Semmai vi è stata la preoccupazione di

tutelare la libertà e l'ordine perchè, dove non esistono l'ordine e l'imperio della legge, non esiste neppure libertà. Pertanto, se qualche provvedimento sospensivo è stato adottato, come quello cui ha alluso Pazzaglia, è evidente che ciò si deve a disposizioni di carattere generale contingente che riguardano particolari momenti ed esigenze, e che sfuggono pertanto alla valutazione del singolo o della periferia. Infatti, ciò che in particolari momenti è stato vietato, subito dopo è stato autorizzato.

L'oratore prosegue affermando che l'articolo 49 e l'articolo 12 delle norme transitorie della Costituzione si integrano a vicenda, ed è stata forse proprio la necessità di integrare e coordinare le disposizioni dei due articoli che ha destato qualche volta preoccupazioni infondate.

L'oratore prende atto in primo luogo del fatto che in Sardegna il Movimento Sociale non si è mai spostato dal metodo democratico e, in secondo luogo, che tale movimento, per bocca di Pazzaglia, ha espresso il suo attaccamento alla libertà.

Premesso questo, è peraltro necessario dire che le affermazioni dello stesso Pazzaglia sono state alquanto esagerate. L'oratore è del parere che vi sia una sproporzione evidente tra gli episodi di carattere contingente, cui ha fatto cenno Pazzaglia, e le conseguenze che lo stesso ne ha tratto. Non vede neppure come il Consiglio possa obbiettivamente elevare una protesta ufficiale. Si sarebbero verificate violazioni di diritti individuali e, in casi particolari, di libertà personali. La competenza, in casi simili, non è del Consiglio regionale, ma dell'autorità giudiziaria.

Ma Pazzaglia lamenta, in modo particolare, che il Governo seguirebbe una interpretazione restrittiva delle libertà costituzionali, e tutto il suo discorso è stato, infatti, un attacco al Governo. Secondo Cerioni, la sede per discutere tale politica non è il Consiglio regionale, ma il Parlamento, che è stato investito appunto della questione della incostituzionalità di alcuni atti, sollevata da taluno. Al Parlamento sono rappresentati tutti i partiti, compreso il M. S. I., e pertanto in quella sede devono essere portati i problemi del genere.

La mozione ha tuttavia un valore morale, in quanto offre l'opportunità a tutti i Gruppi di riaffermare il proprio attaccamento alle libertà costituzionali. A tale solenne riaffer-

mazione si associa in pieno il Gruppo di maggioranza, il quale condivide l'affermazione dei due oratori precedenti, i quali hanno sostenuto che, ove avvenisse una violazione delle libertà sancite dalla Costituzione, se ne avrebbe un danno per tutti i cittadini e non solo per quelli che appartengono ad un determinato gruppo politico.

Concludendo, l'oratore dichiara di accettare il principio espresso nella mozione, ma di non poter, peraltro, approvare la mozione così come è stata formulata. (*Consensi al centro*).

SOTGIU GIROLAMO afferma che l'opinione della maggioranza era intuibile, anche perchè non è la prima volta che in Consiglio si discutono problemi attinenti alle libertà costituzionali.

Sono state, infatti, in due anni, presentate quattro mozioni riguardanti violazioni delle libertà costituzionali, senza tener conto di tutte le interrogazioni e interpellanze presentate sullo stesso argomento: e anche oggi, come in tutte le altre circostanze, la maggioranza ha tentato di minimizzare i fatti. La sostanza del discorso di Cerioni è stata, infatti, tutta un tentativo di dimostrare che i fatti denunciati erano questioni di poco conto, fatti contingenti, dei quali, tra l'altro, il Consiglio non potrebbe occuparsi perchè non ne avrebbe la competenza.

L'oratore afferma che, se in due anni, da diversi settori, si è sentito il bisogno di intrattenere il Consiglio su un argomento come quello in discussione, è segno che esiste una situazione particolarmente grave; non basta perciò dire che il Consiglio non ha la competenza per intervenire. La difesa della Costituzione è un dovere di tutti i cittadini e pertanto, a maggior ragione, è diritto di una Assemblea che rappresenta tutto un popolo.

D'altronde se un governo considera la Costituzione un semplice pezzo di carta, non si vede perchè non dovrebbe considerare alla stessa stregua lo Statuto regionale. Ecco perchè, difendendo la Costituzione, il Consiglio non fa che difendere anche lo Statuto sardo e, pertanto, agisce nell'ambito di una sua competenza. Ogniqualvolta si viola la libertà dei cittadini, il Consiglio deve intervenire, perchè, così facendo, chiede anche implicitamente il rispetto dell'autonomia.

Offese alla Costituzione vengono perpetrate costantemente in tutti i settori della vita

pubblica, e di fronte a tale condotta il Consiglio deve elevare la sua protesta. Simile linea di condotta si può notare nel campo della politica estera e in quello della politica interna.

Ricorda che Lay, in occasione della mozione per l'arresto di Cocco, affermò che il Governo intende impedire alle forze popolari di organizzarsi, di vivere democraticamente, perchè si è consci che fintanto che le forze popolari saranno organizzate liberamente non si potrà realizzare la politica di guerra intrapresa dal Governo. Secondo Sotgiu, il rinnovamento democratico del Paese si è fermato alla superficie, in quanto la politica governativa tende a lasciare le redini del potere alle forze sociali che spadroneggiavano nel periodo fascista.

L'oratore afferma che, peraltro, il Movimento Sociale non dovrebbe lamentarsi del trattamento che gli riserva il Governo, poichè è stato il fascismo a iniziare la politica antidemocratica, politica che il Movimento Sociale continua, quando ne ha occasione. Ricorda alcuni episodi di intolleranza dovuti ai dirigenti del Movimento Sociale.

Concludendo, l'oratore chiede che il Governo applichi la Costituzione, compreso lo articolo 12 delle norme transitorie, e che faccia cessare la scandalosa politica di arbitri che può compromettere irrimediabilmente la vita politica del Paese. (*Consensi a sinistra*).

SENES rileva che Sotgiu Girolamo, dopo aver riconosciuto che il Governo non tutela la libertà dei cittadini, anzichè appoggiare la mozione presentata dal Gruppo missino, chiede che il Governo applichi l'articolo 12 delle norme transitorie della Costituzione e sciogla il M. S. I. L'oratore afferma che tuttavia il M. S. I. non può essere definito neo-fascismo perchè riconosce i torti e gli errori del passato regime, mentre il Partito Comunista Italiano vuole instaurare un regime che, sostanzialmente, non differisce da quello fascista: perciò, l'articolo 12 delle norme transitorie dovrebbe essere applicato, semmai, contro il partito comunista.

L'oratore prosegue denunciando il programma sistematico del Governo diretto a porre fuori legge il M. S. I. Non contesta al Governo il diritto di presentare al Parlamento tutte le leggi che ritiene opportuno presentare, ma contesta il diritto di applicare leggi

che non esistono ancora. In base a quale legge, per esempio, si applicano i divieti di carattere generale contro tutti i dirigenti del M. S. I.? Si deve logicamente concludere che il Governo si trova in una posizione di illegalità appunto perchè nessuna legge restrittiva è stata ancora approvata. L'oratore contesta al Governo il diritto di mettersi contro la legge e di violare la Costituzione. In particolar modo l'articolo 17, che sancisce il diritto di riunione in luoghi pubblici. La Costituzione dice, inoltre, che l'associazione tra i cittadini a fini di organizzazione politica è libera.

Il M. S. I. è un partito riconosciuto; ha, infatti, anche rappresentanti in seno al Parlamento. Ma, ciò nonostante, tutti gli altri partiti si credono in dovere di chiedere che il Governo provveda al suo scioglimento.

Secondo l'oratore, l'atteggiamento del Governo non solo non è legittimo, ma è anche impolitico. Vi è stato infatti chi ha invocato il rappacificamento degli animi in Italia, e il tono di quella voce autorevole era particolarmente accorato. Gli pare che in circostanze tanto gravi e precarie per la civiltà mondiale non sia opportuno assumere siffatti atteggiamenti contro un partito al quale tutto potrà rimproverarsi, ma non di non amare la Patria. (*Approvazioni a destra*).

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, dichiara di essere rimasto stupito per il fatto che la mozione sia stata presentata proprio da un Gruppo che in altre occasioni ha sostenuto l'incompetenza dell'Assemblea ad esaminare situazioni che involgono questioni di politica generale del Governo, le quali, semmai riguardano esclusivamente il Parlamento. Si è dunque tratta occasione per muovere un attacco verso uomini responsabili che non possono difendersi.

L'oratore prosegue affermando che potrebbe limitarsi a dire di non essere responsabile di ciò che non accade nella Regione, ma tale motivo non può esimerlo dal dovere di replicare agli attacchi accesi e partigiani che si muovono al Governo, e soprattutto agli uomini della Democrazia Cristiana, partito, quest'ultimo, che — sia detto chiaramente — combatte per difendere la democrazia e la libertà. (*Applausi al centro*).

L'oratore ritiene che la discussione deve essere circoscritta all'esame degli episodi che

in qualche modo hanno turbato il funzionamento del Consiglio regionale, ed è del parere che in Sardegna non si siano verificati episodi tali che abbiano potuto turbare la normale attività dell'Assemblea. Quando vi sono stati provvedimenti contro il M. S. I., tali provvedimenti sono stati sempre di carattere nazionale.

In tutti i casi, se vi sono state illegalità, lo dirà il Parlamento, che deve discutere una mozione presentata proprio su tale argomento. (*Consensi al centro*).

PINNA afferma che il Presidente della Giunta è in errore quando pone dei limiti alla discussione. La mozione lamenta, infatti, che ad un consigliere regionale sia stato impedito di tenere pubblici comizi, di promuovere riunioni, di esercitare, in definitiva, un diritto sancito dalla Costituzione. Ricorda che Pazzaglia da un anno chiede alle autorità locali l'autorizzazione di parlare in pubblico, autorizzazione che gli viene sistematicamente rifiutata. Afferma che quando egli volle parlare a Sassari, dovette ricorrere al sotterfugio di far convenire il pubblico in un locale chiuso.

Ricorda quindi che la lotta contro il M. S. I. è iniziata a Torino, quando, in una manifestazione organizzata dalle sinistre, i dimostranti riuscirono a soverchiare le forze di polizia ed a introdursi nei locali del M.S.I., devastandoli. La Democrazia Cristiana, il giorno successivo, presentò il disegno di legge diretto a sciogliere il M. S. I. E' così che viene garantito in Italia il rispetto della legge.

Il Consiglio ha il diritto e il dovere di protestare ogniqualvolta ad un suo membro viene impedito di manifestare le proprie opinioni e di propagandare il proprio punto di vista. Il Gruppo del M. S. I. chiede che si riaffermi la questione di principio: a tutti i partiti compete la stessa libertà, e tutti i cittadini hanno gli stessi diritti.

L'oratore afferma di aver apprezzato l'intervento di Cerioni, che è stato molto sereno nei suoi giudizi, ma dichiara, peraltro, che avrebbe preferito una maggiore precisione. Non ci si dovrebbe trincerare dietro la barriera della incompetenza, ma esprimere il proprio giudizio sulle violazioni della Costituzione. E compete al Consiglio, come organo legislativo, elevare una protesta al Governo quando venga data alla legge un'errata inter-

I LEGISLATURA

CLXXIII SEDUTA

8 FEBBRAIO 1951

pretazione. Il Gruppo del M. S. I. non chiede che questo. (*Approvazioni a destra*).

ERA chiede che il Presidente sospenda la seduta per qualche minuto affinché si abbia modo di concordare un ordine del giorno conclusivo.

PAZZAGLIA dichiara che, constatato il tentativo di una speculazione politica da parte delle sinistre, il gruppo del M. S. I. ritira la mozione.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.